

CENTRO BALDUCCI Zugliano Udine 9/04/2016  
VITO MANCUSO PRESENTA "DIO E IL SUO DESTINO"

PIERLUIGI DI PIAZZA

Allora, possiamo incominciare l'incontro. Come sempre a nome mio personale e del centro Balducci il saluto più cordiale amichevole a tutte voi e a tutti voi. Saluto con amicizia e gratitudine Vito che ancora una volta è presente fra noi per comunicarci questa sera il senso e il contenuto di questo suo ultimo libro "Dio e il suo destino". Lo ringrazio anche (glielo dicevo adesso) per avermi ricordato insieme a diversi altri preti, e non, nel testo. Mentre ne leggevo le pagine in questi giorni alcune con tutta l'attenzione, altre non con minore attenzione ma cogliendone lo svolgimento, l'itinerario, più volte ho riflettuto e non lo dico per compiacenza perché siamo dentro ad un rapporto cordiale, ma nella verità, ma questa volta in particolare su questo libro, delle capacità di Vito di riflessione di approfondimento, sulla qualità e vastità delle sue conoscenze e sullo spirito di libertà interiore che lo sollecita lo anima e lo sostiene in queste grandi fatiche, anche quest'ultima davvero grande. Caro Vito sento questo tuo ultimo impegno davvero notevole come un contributo speciale alla liberazione di Dio dalle gabbie ideologico sacrali, dogmatiche ritualistiche in cui gli esseri umani, dalle autorità religiose e politiche lo hanno rinchiuso, in modo tale che potesse essere utilizzato, dalle logiche di potere, di sottomissione di negazione di aspetti fondamentali della vita delle persone. Mi pare di aver capito come insieme ai limiti e agli errori di noi tutti esseri umani, errori anche gravi alle volte, si debba riflettere su come l'immagine, i concetti, i riferimenti a Dio a un certo dio che tu chiami deus siano purtroppo determinanti per la vita delle persone, per le considerazioni sul mondo e sulla storia, per gli autoritarismi il potere politico economico militare religioso. La svalutazione del Mondo e dell'umanità ... non ho ancora letto (parlavamo adesso scendendo) il documento sulla famiglia (è uscito ieri) da quello che si è ascoltato certamente ci sono parole, dichiarazioni che io devo leggere che tu dicevi che stavi leggendo con attenzione... ma certamente ci sono anche espressioni che erano incredibili fino a pochi anni fa, poi ci vorranno più approfondimenti maggiori aperture, vedremo ma certamente ci sono novità importanti e interessanti. Tu (tornando al libro) con grande impegno hai ripercorso i testi dell'Antico e del Nuovo Testamento, evidenzi in questo percorso come questo deus potente fino all'onnipotenza, e autoritario fino allo schiacciamento, sia purtroppo decisivo in tante situazioni e per tante questioni, evidenzi nella tua ricerca e comunicazione le contraddizioni che gli stessi testi biblici esprimono. Ad esempio fra il dio della giustizia, della pace, della Misericordia, il dio violento che guida gli eserciti, che stermina i nemici, che si vendica, che perdona, da una parte, però anche che punisce e allora ti chiedi: ma quale Dio davvero è quello a cui riferirsi? E dici che non ci può essere questa contraddizione così lacerante così insanabile e approfondisci poi se e come Gesù di Nazaret si riferisca a questo deus e quale sia la sua discontinuità e quale sia le sua novità. E ancora come certe definizioni dottrinali diventati dogmi siano state decise su convocazioni degli imperatori, pensiamo al Concilio di Nicea e a quello di Costantinopoli. La tua ricerca e il tuo impegno muovono dalle attese dalle aspirazioni delle donne e degli uomini di oggi a cominciare dai giovani, ma di tutti noi, e tu dici che non possono ritrovare riscontro in deus perché le dimensioni ricercate sono quelle che tu esprimi nelle parole chiave che sono: luce, amore e spirito e mi riferisco a due tre passaggi che tu riporti nel libro scritte in epoche diverse da persone diverse ma che esprimono quello che tu con questo libro hai voluto ripercorrere e riproporci andando alla ricerca di qual è il vero Dio. 1929 Teilhard de Chardin che dice: "La Chiesa continuerà a declinare finché non si sottrarrà al mondo fittizio della teologia verbale, del sacramentalismo quantitativo e delle devozioni eterne di cui ama circondarsi per tornare ad incarnarsi nelle reali aspirazioni umane. Nessuna aspirazione di alcun genere, lo sento, potrà farmi recedere da questa linea, nulla al mondo per me conta più di questa

causa: salvare lo spirito e la verità. Ora non posso sfuggire all'evidenza che è giunto il momento per il senso cristiano di salvare Cristo dalle mani del clero affinché il mondo si salvi. (Teilhard de Chardin 1929). Padre Balducci, a cui abbiamo intitolato questo centro, quante volte ha riflettuto sul deus absconditus, cioè il dio pure creduto, pregato, invocato, il vero Dio è ancora nascosto, da scoprire da ricercare continuamente e poi questa frase, che conosciamo già, ma che in questo percorso credo importante da condividere insieme, "io ritengo che ciascuno di noi (cardinal Martini) abbia in sé un non credente e un credente che si parlano dentro, che si interrogano a vicenda, che rimandano continuamente domande pungenti e inquietanti l'uno all'altro: il non credente che è in me inquieta il credente che è in me e viceversa". Poi c'è questo passaggio che fa sorridere, ma poi come l'ha interpretato Vito... l'avevo già sentito anch'io di don Andrea Gallo, forse l'avevamo ricordato ancora qui... Vito descrive quella serata: di fronte a lui, a un'ora tarda ormai era mezzanotte e per Vito era forse un'ora in cui ritirarsi, per don Andrea era un momento ancora in cui iniziare dibattiti dialoghi, e il toscano .Allora è riemersa quella situazione in cui alla fine di un dibattito una persona ha chiesto a don Andrea "ma guardi io non ho mai capito proprio tanto per quanto riguarda la Trinità, il mistero della Trinità . Vito riporta con una descrizione molto particolareggiata per arrivare come al culmine di questa rivelazione la risposta di don Andrea e come lui, Vito, l'ha interpretata nei giorni successivi e dice don Andrea: io gli risposi: "queste cose della trinità non le ho mai capite bene neppure io, né sai mi interessano poi tanto, perché vedi a me basta che Dio sia antifascista. Ora, Vito Mancuso interpreta questa non come una battuta umoristica che ci ha fatto tutti sorridere, ma come una riflessione teologica di portata straordinaria. Perché credere in Dio significa porre il primato del bene e della giustizia, delle azioni significative contro la pretesa, come scrive Vito, che il primato spetti al potere, alla pretesa di dominio del forte sul più debole quindi dire che Dio è antifascista è rivolgersi al Dio del bene, dello spirito, della luce. E concludo con una piccola esperienza di ieri. Ho pensato a te Vito, al libro. Ieri abbiamo vissuto qui un momento molto commovente nella nostra piccola chiesa di Zugliano per il saluto, funerale e saluto, a Enzo. Enzo è stato un uomo che ha vissuto... non era di Zugliano (originario vicino a Cividale) ha vissuto per tanti anni nell'ospedale psichiatrico di sant' Ubaldo poi quando per l'intuizione profetica di Franco Basaglia che ha pensato di ricondurre dentro alle relazioni la sofferenza psichica, che invece faceva un tutt'uno fra malattia, ospedale psichiatrico, e persona, annullando le persone, si sono aperte le comunità e una "Calicantus" che dice tutto anche dal nome, il profumo intenso di questo fiore che anticipa anche se ancora in tempo Invernale più che primaverile, ha vissuto lì dodici anni e poi un anno alla casa di riposo e poi è mancato. C'erano pochissime persone quelle della comunità: io mi sono commosso fino alle lacrime per questo saluto e ho detto all'inizio con grande commozione che celebrando un saluto così nell'eucarestia mi sento più vicino al Dio vero perché gli ultimi sono, "non" saranno, sono già i primi in comunità ed è stata una celebrazione molto partecipata e Cristina un'ospite di questa comunità sul sagrato della chiesa mi ha detto "Pierluigi sono molto triste, potrei leggere il vangelo oggi io? E così mi sento rincuorata se posso leggere il Vangelo". "Certo" ho detto. Ci sono stati interventi delle persone, un saluto di grande umanità e ho pensato a deus e ho detto Qui deus non c'è proprio, non può esserci deus come Vito Mancuso ce lo descrive per liberarsene di lui e per incontrare il vero Dio anche se resterà sempre nascosto. Grazie Vito di esserci qua con noi.

## VITO MANCUSO

Buonasera e grazie della vostra presenza, del vostro tempo, della vostra attenzione. Ha già detto tutto Pierluigi e il succo del mio libro è già stato esplicitato molto bene e questo succo consiste nella distinzione, nell'introduzione di una distinzione teologica e direi anche filosofica all'interno del

concetto di Dio: non tutto ciò che gli uomini definiscono Dio e divino corrisponde a Dio e al divino. Spesso vista la presa che il termine Dio e divino avevano sull'umanità in Occidente e continuano ad avere sull'umanità in altre parti del mondo, vista questa presa, gli uomini, in particolare i poteri che gli uomini hanno costituito, hanno fatto molto uso e abuso del divino e dell'esperienza spirituale. Io nel libro analizzo questo e lo faccio non tanto passando in rassegna la storia della Chiesa (anche, ci sono anche dei capitoli sulla storia della teologia) ma soprattutto analizzando la sacra scrittura stessa, la Bibbia e chi leggerà il libro, chi l'ha già letto, vedrà quante analisi ci sono al riguardo, tra l'altro siccome io... quante volte sono qui a parlare? sarà la sesta, la settima... poi me le guardò perché io me le registro le cose,... sono sicuro di aver detto già in questa sala come intendo io la Bibbia. Però lo dico brevemente cioè io sono convinto che la Bibbia non è la parola di Dio, io sono convinto che la Bibbia contiene la parola di Dio che è una cosa diversa. La lettera biblica presa per se stessa a volte corrisponde al dinamismo armonioso e creativo ed energetico che noi chiamiamo parola di Dio, la parola di Dio non è tanto un suono... anche...! ma prima ancora è una forza è una forza che si introduce nel caos originario in cui l'essere originario consisteva ponendo ordine, organizzazione, armonia, trasformando il caos in cosmo e questo che vale per il macrocosmo vale per il microcosmo, che è ciascuno di noi, la parola di Dio, quella parola che entrando dentro di noi pone ordine nel nostro caos nel nostro magma, spalanca le finestre fa entrare aria pulita ci fa venir voglia di essere sinceri, autentici, generosi, solidali, è questa forza la parola di Dio. Non è che Dio è un uomo dotato di una bocca che parla, come parlerà? Parlerà in ebraico, in arabo, in greco, in latino, in inglese è del tutto evidente (evidente per me) che quando si parla di parola di Dio bisogna intendere quello che ho appena detto una disposizione particolare dell'energia, un'energia informata dotata di forma, che introduce forma... forma, proprio nel senso "eidos"... nel senso aristotelico che corrisponde all'informazione di cui oggi parla la fisica e quindi con questa idea che la Bibbia non è in quanto tale nella sua lettera la parola di Dio ma la contiene si tratta di istituire una lettura matura, responsabile, adulta, della Bibbia ed è quello che ho fatto nel libro. Il risultato precisamente consiste in questa distinzione. Ci sono pagine bibliche che rimandano alla vera essenza di Dio così come la Bibbia stessa rivela, cioè luce, giustizia, amore, spirito, ci sono pagine bibliche leggendo le quali diventi un uomo un essere umano migliore e ci sono pagine bibliche che parlano di Dio non all'insegna di questa trascendenza ma all'insegna della più banale immanenza del potere presentano un personaggio dotato di un eduo spropositato che può a scelta perché gli va, semplicemente perché gli va, creare bene oppure creare il male, cioè un Dio al di là del bene e del male esattamente quella posizione che il filosofo tedesco Frederich Nietzsche voleva raggiungere superando l'etica e negando ogni tipo di esperienza religiosa al di là del bene e del male, perché è solo lì che si consacra la wille zur macht, la volontà di potenza, non c'è niente di superiore a me, io sono il padrone del bene e del male. E se ti dico di prendere tuo figlio il tuo unico figlio e di ucciderlo per me scannandolo con un coltello e bruciandolo vivo tu lo devi fare e se fai questo sei il cavaliere della fede. Naturalmente tutti voi avete sentito il riferimento a Genesi 22, ad Abramo, sacrificio di Abramo o sacrificio di Isacco, dipende come si intende il genitivo, se è genitivo soggettivo o genitivo oggettivo, ma al fondo il senso di quella pagina è quella di istituire una fede che è uguale alla schiavitù, alla completa sottomissione (questa parola la metto in corsivo perché oggi ha un significato particolare, tutti voi sapete cosa significa Islam, significa sottomissione) ecco quel tipo di fede che ti presenta un Dio la cui essenza è la potenza, la potenza svincolata da ogni criterio, alla fine ecco questa cosa che si trova nella Bibbia, trova nel Corano la sua somma manifestazione, questa visione, diciamo così, semitica abramitica del divino. Nella Bibbia per fortuna oltre a questa visione dalla quale io mi sento molto... (la rispetto e tante cose si potrebbero dire che sottomissione come anche spesso ripeto l'ho fatto anche l'altro giorno in

televisione ...punto...non dico quale era la trasmissione in cui ero presente perché adesso mi vergogno dopo quello che è successo...) e quindi significa anche mettersi sotto, nel senso di protezione però è indubbio che l'immagine di Dio che emerge è quella veramente di un regnante assoluto. Ecco, il senso preciso della rivelazione neo testamentaria è di smontare questa immagine di Dio e di presentare un Dio, come già Pierluigi ha ricordato che è "phos", pneuma e agape, luce, spirito e amore. Naturalmente io non cado nel marcionismo... e che cos'è questo marcionismo? È la dottrina di Marcione il cui nome già a noi italiani suona male e uno dei primi eretici della storia della Chiesa, la cui caratteristica consisteva, siamo nel secondo secolo, nel dividere radicalmente quello che noi chiamiamo Antico Testamento dal Nuovo Testamento nel rifiutare del tutto la Bibbia ebraica per accettare solo il nuovo Testamento. Ecco io non cado, come specifico bene nel libro, in questa semplificazione: prima di tutto perché non è più possibile oggi dopo duemila anni di storia, politicamente parlando non è ...perché anche speculativamente e teoreticamente parlando, non è giusto non è vero che nell'antico Testamento, che io non chiamo mai antico Testamento ma chiamo Bibbia ebraica e se poi volete nel dibattito che ci sarà posso spiegare perché, non è vero che lì c'è il Dio...c'è solamente deus, il dio del potere della forza dell'onnipotenza il dio al di là del bene e del male, c'è anche il Dio del bene dell'alleanza della giustizia, e il grido in favore dei poveri, un Dio che vuole trasformare i cuori di pietra in cuore di carne, un dio dell'alleanza interiore il dio creatore da cui scaturisce la natura e la natura è buona contrariamente a ciò che pensava Marcione e gli gnostici che vedevano il mondo invece, la natura e la materia come cattiva quindi io non cado minimamente in quella prospettiva di netta contrapposizione tra scritture ebraiche e scritture cristiane. Dicevo primo perché all'interno delle scritture ebraiche ci sono delle pagine così positive da essere irrinunciabili da essere vera e propria luce dell'umanità come in tutte le grandi religioni tutte le grandi spiritualità vi sono e in secondo luogo perché anche il nuovo Testamento, e questa è una delle cose abbastanza nuove forse almeno nell'ambito teologico italiano del mio testo, perché anche il nuovo Testamento presenta pagine problematiche dal punto di vista dell'immagine di Dio e non solo San Paolo anche nei vangeli stessi ci sono, secondo me, immagini di questo tipo. Una cosa sola dico per argomentare la mia affermazione: la dannazione eterna. Cioè il fatto che ci sia nella dogmatica cristiana l'inferno che è eterno, non l'inferno come momento di purificazione necessario per i peccati, ma proprio l'inferno eterno, che ti inchioda per sempre "nei secoli dei secoli amen" al tuo peccato che hai commesso nel tempo. Cosa che Lombardi Vallauri amava ripetere e io amo ripetere con lui, cosa che è anche semplicemente da un punto di vista giuridico anticostituzionale. Che non si può dare una pena eterna per un reato non eterno. Ci deve essere misura, proporzione tra il reato e la pena qui c'è indubbia sproporzione. Quindi ci troviamo al cospetto di questa cosa e questo è quanto già anche Pierluigi ha già detto e il lavoro che io faccio,... però adesso io non vi voglio parlare del libro. Tutte queste cose le ho dette in reazione alle belle cose che Pierluigi ha detto io voglio parlarvi di ciò che precede il libro di ciò che non c'è scritto nel libro, sennò si qualcosa c'è ...cioè il punto qual è? Il punto è secondo me che noi stiamo vivendo un'epoca molto particolare della storia dell'umanità un'epoca caratterizzata dalla cesura dalla lacerazione dalla frattura tra homo sapiens e homo religiosus sto dicendo che l'umanità da quando esiste ha sempre coniugato il proprio essere sapiens con il proprio essere religiosus, una forma strutturale mediante cui si esplicitava la sapientia cioè il sapere: sapientia viene da sapio-sapere, il sapere è anche il sapore, perché sapere e ciò che tu sai, ma anche ciò di che cosa sai, che cosa sai? Di che cosa sai? Il sapiente non è solamente uno che sa le cose, perché hai il dotto l'erudito e basta, il sapiente è uno che sa ed è uno che sa di, cioè che ha un sapore è uno o è una il cui sapere costituisce luce per gli altri è una guida il sapiente a differenza dell'erudito, del dotto invece che può essere noioso e supponente. Il sapiente lo si ascolta sempre volentieri. Quando parlano il dotto e l'erudito al contrario uno dice quand'è che finisce? Ecco questa dimensione del sapio-sapere, del sapere,

dell'averne sapore, questa dimensione che è ciò che ci contraddistingue nel nostro intimo e che ha portato noi stessi a definirci homo sapiens è sempre stata esercitata nei secoli dei secoli che hanno preceduto la nostra comparsa e' sempre stata esercitata anche mediante religio. L'essere religiosi, l'averne una religione, l'averne un culto, l'averne un credo l'averne una tradizione dei riti l'essere strutturati secondo una comunità e tutto questo era una forma mediante cui gli esseri umani esercitavano il loro essere sapienti, il loro essere sapiens. Oggi le cose non sono più così. Oggi ci troviamo di fronte a questa frattura oggi una buona parte dell'umanità in Occidente ritiene che si è tanto più sapiens quanto meno si è religiosi. Lo potenziereò veramente eserciterò veramente il mio essere homo sapiens nella misura in cui mi distanzierò dal mio essere religiosus, nella misura in cui non lo sarò più perché questa della dimensione religiosa è una forma primitiva dell'umanità, primitiva, ambigua, contraddittoria, viene un sacco di violenza anche da questa intolleranza, fanatismo, ma guardate, ma guardate i paesi dove la religione ancora è molto importante guardiamoli un po' sono forse meglio di noi dove invece la religione è meno importante dove la religione è collocata nello spazio privato sono forse meglio quei paesi? no! Probabilmente da noi c'è più libertà c'è più tolleranza c'è più capacità di accoglienza anche. E allora non è forse così che la sapientia si deve distinguere sempre più dalla religio? È questo è il grande problema nel quale ci troviamo noi...il problema, status questionis, neanche perché per qualcuno è un problema ma per qualcun altro invece è una bellissima opportunità, ma questa è la questione entro cui ci troviamo a esercitare il pensiero per chi vuole esercitarlo in ordine alla questione teologica. Allora che cosa voglio fare io questa sera? Perché vedete io sono sicuro che in questa sala ci sono delle persone che continuano a ritenere che il loro essere sapiens deve andare di pari passo con il loro essere religiosus. Sono altresì convinto che ci sono in questa sala delle persone che no, che ritengono il contrario che hanno abbandonato l'essere religioso e tuttavia continuano a voler essere sapiens, anzi, anzi proprio in funzione dell'esercizio dell'intelligenza, dell'intelligenza sapiente che hanno abbandonato le dottrine, la pratica religiosa. Allora il punto è esattamente, che è quello che vorrei fare, è chiarire che cosa è in gioco, dico esistenzialmente parlando, che cos'è in gioco nella dimensione religiosa? Cioè che cosa guadagna chi collega il suo voler essere sapiente insomma esercitare l'intelligenza, la critica e la passione conoscitiva e anche la passione pratica del fare il bene, con la religione che cosa guadagna? e che cosa guadagna invece chi non lo fa? oppure che cosa perde chi non lo fa? poi lì dipende a seconda dei punti di vista se pensi che la cosa sia una perdita, che sia un guadagno e qui vorrei illuminare questa cosa vorrei parlarvi dell'esperienza spirituale. Vedete io sono convinto, naturalmente per il mio mestiere, ma non è questione di mestiere, è questione della mia esperienza vera e propria della mia umanità di come si è sviluppata di come si dispone, io sono convinto dicevo, che l'esperienza spirituale sia qualcosa di strutturale dell'umanità cioè che non sia qualcosa che attiene allo stadio primitivo dell'umanità io penso che abbia a che fare con una condizione che accompagnerà da sempre il cammino degli esseri umani nella misura in cui continueranno a onorare la qualifica che loro stessi si sono dati di sapiens. Che cosa si intende con questo? Guardate io penso che alla base proprio la primissima condizione, poi vediamo se siete d'accordo, se non siete d'accordo su questo, perché l'esperienza spirituale molti di voi la vivono, immagino tutti voi la viviate e quindi si tratta di capire se le cose che io dico adesso sono coerenti se vi sentite interpretati o no nella vostra esperienza, perché sto parlando non di idee astratte, di dogmi di concili che hanno deciso, sto parlando dell'esperienza concreta. Ebbene dicevo alla base dell'esperienza concreta che si può qualificare come spirituale vi è quello che io definisco solitudine. Che cosa intendo per solitudine? Intendo non l'isolamento e basta (sono isolato, nessuno mi parla, sono solo) no non è quello, l'isolamento è ciò che gli altri provocano, che ti provocano gli altri. Dicendo solitudine intendo una condizione che tu stesso senti, ricerchi e vai a cercare in certi

momenti, intendo quella particolare esperienza che in alcuni momenti si dà quando non ci si sente identificati con ... quando la propria identità non è tale da essere identificata con nessuna identificazione esteriore. ( e ho giocato volutamente sulla parola identità identificazione) cioè uno capisce: io non sono la mia famiglia... sono padre, sono figlio, sono fratello... ma una dimensione in me che non è risolta, io non sono la mia azienda la mia scuola, il mio lavoro, la mia professione, io non sono neanche la mia specie umana, io non sono la mia religione, neanche la mia dottrina, neanche la mia religione. Che cosa sto dicendo? Ci sono momenti nei quali si crea come uno spazio vuoto dentro di noi e niente di ciò che è esteriore è in grado di colmare questo spazio vuoto. E non vogliamo che venga colmato da niente di esteriore. Questo è solitudine nel senso esistenziale e spirituale del termine. E perché insisto così sulla solitudine? Perché una delle più belle definizioni di religione che io conosca ha a che fare con la solitudine. È una definizione che risale al 1902, poi venne ripresa nel 1926 da due scienziati: William James, uno dei fondatori della psicologia contemporanea, poi Alfred North Whitehead matematico, uomo di scienza e poi nella seconda parte della sua vita filosofo autore insieme a Russel dei "Principia mathematica" persone e l'uno e l'altro con una grande dimensione spirituale e culturale e scientifica entrambi dotati di una vera profonda esperienza spirituale. Entrambi James prima e Whitehead dopo danno questa definizione di religione. "Religione è ciò che l'individuo fa della propria solitudine". Sto dicendo che se voi non sperimentate questo essere diversi a volte... a volte... a volte questo essere diversi rispetto al mondo in tutte le sue manifestazioni, se non sentite il senso della solitudine probabilmente questo mio ragionamento non lo potete capire perché è un fatto di esperienza. Se qualcuno di voi invece sente questa dimensione allora capisce e siccome è la mia, siccome se io sono religioso parto da qui è di questo naturalmente che vi parlo. Ecco questa è la base. È la base esperienziale che costituisce la scintilla della dimensione spirituale. La cosa è semplice... spirito... perché la mente umana ha coniato il termine spirito? Perché i padri latini sono giunti a parlare di spiritus e perché i padri greci sono giunti a parlare di pneuma? E altre culture hanno detto la stessa cosa ancora con altri termini? Perché? Per dire che cosa? Qual è il fenomeno fisico concreto, l'esperienza concreta cui questo termine rimanda? L'esperienza concreta è la libertà ma libertà è intesa anzitutto nel senso di distacco di autonomia di indeterminazione, essere liberi in prima battuta vuol dire appunto vivere in questo stato di vuoto per cui io non mi identifico con niente, non mi identifico con la Chiesa, non mi identifico... io sono io, mi trovo al cospetto... e a chi lego questa mia... cosa ne faccio, come lo riempio questo vuoto? Perché è chiaro non siamo fatti per la solitudine, siamo fatti per la comunione siamo fatti per la relazione e quindi questa è una dimensione che va riempita, va fecondata, va irrigata, ecco qui si innestano i quattro termini di cui adesso vi parlo che sono secondo me ciò che strutturano l'esperienza religiosa. Se la solitudine è la base le fondamenta dell'edificio, poi ci sono quattro termini che sono i quattro piani di questo edificio che io chiamo esperienza spirituale. Questi sono: 1) mistero; 2) interiorità; 3) cosmo o legge cosmica; 4) salvezza, o se volete anche pace, (salvezza non nel senso giuridico lasciapassare, timbro, entri, puoi entrare...) salvezza nel senso di pace, pacificazione. Sono arrivato a casa, non ho più neanche il desiderio di salvarmi, perché sento che sono fra le braccia del padre, della madre, salvezza in questo senso. Adesso entrerà dico cosa sento per mistero, cosa intendo per interiorità... Io quello che voglio però dirvi e che quel libro che ho scritto "Dio e il suo destino" vuole salvare la possibilità per gli esseri umani di vivere questa esperienza, l'esperienza spirituale: questo intendo fare e per fare che le giovani generazioni, soprattutto le giovani generazioni in occidente possano sentire il fascino dell'esperienza spirituale occorre rinnovare l'immagine divina e per rinnovare l'immagine divina occorre capire qual è il fondamento che ci sta sotto e per capire il fondamento che ci sta sotto devo parlare dell'esperienza spirituale. Ora l'esperienza spirituale è strutturata sulla base appunto della

solitudine attraverso queste quattro parole: mistero, interiorità, legge cosmica, salvezza. Per spiegare cosa intendo per mistero io adesso vi leggerò tre frasi, vi presenterò tre citazioni di tre personaggi che normalmente non vengono collegati alla religione, alla spiritualità, appartengono ad altri ambiti del sapere, ma precisamente per questo quando io ho incontrato queste citazioni che adesso vi dico, io le ho ritenute molto preziose le ho messe da parte, quando poi ho scritto il mio libro le ho recuperate tant'è che queste citazioni sono parte strutturante del libro "Dio e il suo destino". I tre personaggi sono Vincent Van Gogh, Albert Einstein e Norberto Bobbio. Che non hanno bisogno di presentazione è ovvio Van Gogh scrive il 21 dicembre del 1881 una lettera al fratello Theo. Tutti voi conoscete le lettere a Theo di Van Gogh, ebbene in quella del 21 dicembre 1881 Vincent dice a Theo. "Per me quel Dio degli uomini di Chiesa è morto e sepolto, ma sono forse ateo per questo? Gli uomini di Chiesa mi considerano tale, ma io amo e come potrei potrei provare amore se non vivessi e se altri non vivessero, e nella vita c'è qualcosa di misterioso, che venga chiamato Dio o Natura umana o altro è cosa che non riesco a definire chiaramente anche se mi rendo conto che è viva e reale e che è Dio o un suo equivalente" Qui Van Gogh dice due cose: la prima la sua distanza dal dio della tradizione da quello che io chiamo deus; secondo: il fatto che questa distanza non lo rende per niente ateo, lo rende al contrario capace di percepire il mistero, di percepire che nella vita c'è qualche cosa di vivo di intenso di misterioso e che questa percezione di qualcosa di vivo di intenso e di misterioso nella vita è dato dal fatto che lui ama, perché poi alla fine il mistero è proprio questo: che un pezzo di materia, un pezzo di materia quale noi siamo, (non ci sono dubbi che siamo un pezzo di materia), sia capace di questa disposizione particolare del proprio essere disposizione così innaturale, per molti aspetti così gratuita così diversa che chiamiamo amore. E mi viene in mente la strofa vediamo se la dico bene a memoria la strofa con cui si conclude la canzone "Ballata ballarina" Lucio Dalla 1980, che dice: "ecco il mistero in questo mondo di ferro e di gesso l'uomo riesce a amare lo stesso e ama davvero senza nessuna certezza che commozione che tenerezza. È la stessa cosa ecco il mistero..."

Nel 1934 Albert Einstein scrive un libretto, che si trova nelle stazioni, nelle edicole, costa pochissimo: 3 euro e 90 e si intitola "Come io vedo il mondo" e secondo me vale la pena fare questo piccolo investimento e leggere queste pagine. Non tutte sono semplicissime qualcuna sì e all'interno di queste pagine semplici c'è questa che ora vi leggo. "La cosa più lontana dalla nostra esperienza è ciò che è misterioso. È l'emozione fondamentale accanto alla culla della vera arte e della vera scienza. Chi non lo conosce e non è più in grado di meravigliarsi, e non prova più stupore è come morto, una candela spenta da un soffio. Fu l'esperienza del mistero - seppure mista alla paura - che generò la religione. Sapere dell'esistenza di qualcosa che non possiamo penetrare, sapere della manifestazione della ragione più profonda e della più radiosa bellezza, accessibile alla nostra ragione solo nelle loro forme più elementari - questo sapere questa emozione costituiscono la vera attitudine religiosa; in questo senso e solo in questo sono un uomo profondamente religioso" (pag. 165 dell'edizione "Il mondo come io lo vedo")

E la terza citazione che faccio spesso, da anni, questa citazione viene da Norberto Bobbio uno dei padri del pensiero laico che immagino tutti voi abbiate conosciuto... Bobbio muore a Torino il 9 gennaio del 2004. Il giorno dopo il 10 gennaio sulla Stampa di Torino compare la lettera che il filosofo aveva consegnato alla redazione con l'incarico di pubblicarla all'indomani della morte e in questa lettera ci sono le note parole in cui Bobbio presenta ultimamente se stesso di fronte al mondo e dice: "Non mi considero né ateo né agnostico, come uomo di ragione non di fede so di essere immerso nel mistero che la ragione non riesce a penetrare fino in fondo e le varie religioni interpretano in vari modi. Allora qui abbiamo un grande artista, un grande scienziato, un grande filosofo che parlano di mistero, che probabilmente avendo l'esperienza della solitudine loro stessi, perché questa cosa, per percepire, per sentire questo sapore del mondo devi distaccarti un poco da

tutto, devi fare silenzio dentro di te, devi svuotarti e appunto giungere quindi alla dimensione della solitudine e facendo questa esperienza della solitudine sentono il mondo attraversato da una dimensione che non sarà mai comprensibile, capibile, afferrabile a proposito della quale si deve esattamente usare il termine mistero che è molto diverso dal termine enigma. Perché vedete magari in questa sala c'è qualcuno che di fronte a queste cose che sto dicendo non si ritrova perché non ha alcuna esperienza del mistero e dice semmai si deve parlare di enigmi, ovvero di problemi ancora non risolti, ma insomma diamo la possibilità alla ragione scientifica di lavorare e poi vedrete che questi enigmi così come tanti altri del passato verranno risolti e non ci sarà alcun mistero. E c'è chi ragiona così, ci sono persone che pensano in questa maniera, ma la dimensione a cui Van Gogh, Einstein e Bobbio rimandano non è la dimensione dell'enigma, cioè l'enigma, settimana enigmistica, cos'è l'enigma? È qualcosa che sfida la mente, io prendo la matita mi metto lì e questo rebus lo risolvo perché sono sfidato dall'enigma e sento che lo posso risolvere e quindi l'enigma è qualcosa che riguarda semplicemente e solo la dimensione intellettuale. Il mistero di cui qui si parla non riguarda solo la dimensione intellettuale, riguarda il senso complessivo del nostro essere al mondo, non viene sfidata solo la mente, viene sfidata la volontà, viene sfidato il sentimento, e uno non sente quando è afferrato dall'esperienza del mistero, la volontà di risolverlo sente la volontà di risolversi, non di chiarire qualcosa che è fuori ma di chiarire se stesso di purificarsi di ritenersi degno del mistero. È completamente diverso non è una sfida intellettuale è una sfida esistenziale completa, integrale della vita. E lo ripeto io sono sempre più convinto che qualcuno queste cose le sente e qualcun altro no e se venite a chiedere come mai qualcuno le sente e qualcun altro no, io vi dico non lo so, perché qualcuno sente e ha un rapporto speciale con la bellezza (musica l'arte i dipinti) e qualcun altro no? Tutti vogliono avere un rapporto speciale con la bellezza ma nel senso di servirsi della bellezza a chi non fa piacere ma sto parlando di un rapporto speciale nel quale uno sente che deve essere lui a servire la bellezza deve essere lui a rendersi degno e mentre nella prima prospettiva ci si trova di fronte alla bellezza [...] nella seconda prospettiva ci si pone di fronte alla bellezza e quasi si indietreggia, si sente un rispetto religioso, una riverenza, come quando da giovani per la prima volta ci si innamora e si realizza il dolce stil novo. Il dolce stil novo non è solo un fenomeno della storia della letteratura italiana è un vero e proprio momento della fenomenologia dello spirito, perché quando ci si innamora con quella purezza assoluta che da giovani si può avere è lì che si ha questo momento di totale intimità di volere essere cavalieri di questa bellezza e non conquistatori, cavalieri, servitori. Va bene questa è l'esperienza del mistero qualcuno la fa così come qualcuno fa l'esperienza della bellezza della musica qualcuno ha un rapporto con la musica che è appunto di questo tipo di servizio, si commuove si lava di fronte alla grande musica, qualcuno può sentire la Ciaccona di Bach e dire ma quand'è che finisce questa cosa? È questa cosa vale per la coscienza giuridica vale per la coscienza etica, qualcuno la sente si commuove, qualcun altro no. Io sempre più sono convinto che c'è questa cosa questa questione, suonarla e cantarla quanto vuoi l'esperienza spirituale, ci sono persone che non...questa esperienza della solitudine e del mistero, ma ripeto proprio del mistero è una cosa che non c'è.

La seconda parola di cui vi voglio parlare per illustrare questo fenomeno concreto che io vivo e che immagino molti di voi a loro volta vivono è la parola "interiorità" e lo faccio prendendo una frase bellissima adesso la sentirete di un testo taoista del quarto secolo a. C. Il testo taoista si intitola "Neije" che è una parola del cinese antico che significa lavoro interiore. Perché riprendo un testo cinese? Perché io sono convinto che quanto più noi riusciamo a trovare analogie vere e proprie identità fra le culture e le spiritualità umane tanto più lo facciamo siamo al cospetto della possibilità di illuminare il fenomeno religioso come qualcosa di strutturale che accompagna da sempre il cammino dell'umanità. Non è qualcosa che riguarda solo l'umanità occidentale è qualcosa che riguarda l'umanità di tutti i tempi e di tutti i luoghi. E non c'è come la cultura cinese per

esprimere una cultura estremamente diversa rispetto alla nostra. Ebbene in questo libro che se voi non avete mai sentito nominare non vi dovete preoccupare perché nessuno l'ha mai sentito nominare questo Neije', nel senso che è tradotto da pochissimo in italiano, da qualche mese. Nel Neije' cap. 14, versetti 14-17 si legge quanto segue: "Dentro il cuore un altro cuore racchiudi, dentro il cuore un altro cuore è presente, questo cuore dentro il cuore è pensiero che precede le parole" Otto secoli dopo dall'altra parte del mondo, la nostra parte del mondo, nel Mediterraneo, Agostino di Ippona scrive nel "De vera religione" al cap.39 Noli foras ire in te ipsum redi in interiore homine habitat veritas che significa "Non andare fuori di te rientra dentro di te, la verità abita nell'uomo interiore. A otto secoli di distanza e a chilometri e chilometri di distanza, dall'altra parte del mondo questi due testi dicono la medesima cosa. E dicono che si può fare l'esperienza di un cuore dentro un cuore si può fare l'esperienza di un uomo interiore oltre all'uomo esteriore. Anche qui, ripeto, per qualcuno esperienze di questo tipo non esistono, oppure è semplicemente la dimensione di una umanità primitiva, per qualcun altro invece è la discesa nella verità più vera e più profonda di noi stessi. Noi non siamo solamente corpo noi non siamo neanche semplicemente e solo psiche. Dentro il cuore un altro cuore è presente cioè dentro la nostra psiche superando una dimensione ed entrando in un'altra noi possiamo attingere una dimensione ulteriore la più vera di noi stessi. Conosci te stesso stava scritto nell'architrave del tempio di Apollo a Delfi. Conosci te stesso (Gnōthi seautón) che è la base della filosofia socratica, poi platonica. Che cosa vuol dire conosci te stesso? Chi conosce sé se non ancora sé? Conosci te stesso, io devo conoscere me stesso ma chi lo può fare? Sono io che posso. Questa frase implica la possibilità di salire sopra di me o di scendere sotto di me ma insomma implica il fatto che noi abbiamo più dimensioni. E dice questa frase la stessa cosa che dice il Neije' che dice il de "Vera religione" di Agostino di Ippona. Quindi questa è la dimensione dell'interiorità.

La terza parola di cui parlo è cosmo vi parlo di cosmo perché, in un certo senso, a quello che ho detto finora, anche una persona che si ritiene non credente, nel senso proprio preciso di una persona che ritiene che il divino la trascendenza sia inesistente, a questa dimensione ci può arrivare, ci può benissimo essere una persona che si definisce non credente nel senso che nega l'esistenza del divino, divino che poi può essere personale, impersonale, maschile, femminile, monoteista, politeista, panenteista come dico nel libro, (ma adesso non entriamo in queste cose) io dico il divino per abbracciare tutte queste diverse vie, per pensare la trascendenza, dicevo ci può essere una persona che negando questo tuttavia ammette la solitudine, ammette il mistero e ammette l'interiorità. Dice io faccio benissimo esperienza della solitudine, cioè di non essere in alcuni momenti descritto da nulla di esteriore rispetto a me e quindi decisamente a concepirmi come solo; faccio esperienza del mistero, non lo confondo con l'enigma, anch'io mi sento immerso, a volte sommerso dal mistero, sento che non sono semplicemente definito dal mio corpo e dalla mia psiche, sento che c'è qualcosa di diverso e tuttavia non c'è nessun desiderio e nessuna possibilità teoretica dentro di me di voler postulare l'esistenza del divino, di aver bisogno dell'esistenza del divino. Per questo è molto importante per definire l'esperienza credente, l'esperienza spirituale credente, questa terza dimensione: perché questa terza dimensione che io ho definito cosmo o legge cosmica dice molto semplicemente quanto segue. Tu quando attingi questo cuore dentro il cuore quando attingi l'uomo interiore tu sei al cospetto non ancora una volta di te stesso della tua psiche della tua singolarità sei al cospetto del cuore del mondo. Cioè quel tuo cuore dentro il cuore che è pensiero che precede le parole è il Tao, dice il Neije', oppure è il Dharma dice un buddhista, oppure è il Logos dice uno stoico, oppure un cristiano. È la logica del mondo e il cuore del mondo, è il respiro del mondo. Quando io entro dentro di me e concepisco la profondità e riesco a porre silenzio e sono al cospetto della mia verità più intima, io supero la solitudine perché incontro il respiro del mondo entro in comunione con il mistero del mondo ed ecco che l'induismo dice Atman uguale

Brahman. Atman che cos'è Atman? L'anima, parola sanscrita che significa anima e prima ancora significa soffio, tra l'altro per chi di voi... ci sarà sicuramente qui qualcuno qui in questa sala che conosce il tedesco. Come si dice respirare in tedesco? Si dice atmen...io quando respiro in modo pulito nella profondità di me stesso non incontro me stesso ma incontro il respiro del mondo che è Brahman, Atman uguale brahman. Quando il cristianesimo dice io sono figlio di Dio sono ad immagine e somiglianza di Dio dice la medesima cosa in termini diversi ma l'esperienza spirituale che viene veicolata è la medesima nella mia interiorità, nella mia essenza, nella mia verità più profonda io non sono io, c'è qualcosa di più profondo del mio ego, "pensiero che precede le parole" io appartengo al Logos, appartengo al respiro del mondo e questo sentimento che è sentimento che è esperienza spirituale provoca in tutti i grandi spirituali i grandi mistici ( mistici qui non è questione di visioni qui non si vede niente si sente si percepisce si fa esperienza di che? della unione, unione con tutti quindi comunione visto che entrando dentro di te tu sei al cospetto della medesima legge della medesima dinamica, del medesimo movimento che è all'origine del mondo ti senti in comunione con tutte le cose. E guardate che io questa specificazione la faccio perché qualcuno di voi sentendomi parlare può dire ma cosa sta dicendo? uno entra dentro di lui e sente l'origine del mondo, ma ha presente questo che è lì che cosa è il mondo che cos'è l'universo? Ha presente quanto è esteso l'universo? I miliardi di galassie e noi non riusciamo neanche a pensare alla nostra, che ha cento miliardi di stelle e già la nostra non riusciamo a pensarla e poi ce ne sono miliardi ancora e ciascuna di queste ha miliardi... e cosa ne sappiamo noi dell'origine dell'universo che percepisco dentro di me come rispondo? Son tutte domande che faccio a me stesso naturalmente. Vedete il punto è che l'essere lo si può interpretare lo si deve interpretare sotto due aspetti... (vi sto stancando? Applausi!) ogni ente, questo bicchiere io stesso, Pierluigi, il mio orologio, ogni ente, ogni cosa che noi vediamo è materia più forma. La torta che cos'è la torta? Materia più forma. Cosa intendo? Intendo gli ingredienti... perché nella torta tu devi avere quelle cose che fanno la torta, gli ingredienti e non mi addentro nella... ho qualche difficoltà a fare, cioccolato, uva passa, e così via, ma bastano gli ingredienti per avere la torta? Se li date a uno che non li sa disporre che non sa le quantità che non sa come disporli non farà mai la torta. Perché tu possa avere la torta devi avere gli ingredienti e devi avere la ricetta oggetto materiale oggetto formale, causa materiale della torta sono gli ingredienti e causa formale della torta è la ricetta; questa aula dentro cui siamo è composta da materiali, il legno il metallo i mattoni, piastrelle ma questi materiali sono disposti secondo una ricetta che in questo caso si chiama progetto disegno quello che ha fatto l'architetto ma la sostanza è quella. E questa cosa che vale per la torta vale per qualunque fenomeno poi qualunque fenomeno lo dovete...da un lato l'energia e la materia dice la scienza contemporanea dall'altro l'informazione e quelle cose che dice la scienza contemporanea parlando di energia e di materia da un lato, e di informazione dall'altro, lo diceva già il vecchio Aristotele 2400 anni fa parlando di materia da un lato di forma dall'altro per cui ogni ente è un sinolo, un'unione di materia più forma. Ora cosa c'entra tutto questo con l'esperienza spirituale? C'entra perché io ho detto che si percepisce quando si giunge all'esperienza spirituale che questo io che ci abita nella profondità, questo cuore dentro il cuore è... così percepiscono gli spirituali, così percepiscono i mistici, così percepiscono i grandi... sentire Dio cosa dici quando dici che senti Dio? Il principio di tutte le cose, perché quando dico Dio intendo principium universitatis dice Tommaso d'Aquino nella Summa contra gentiles quando vuole definire Dio, il principio di tutte le cose, quindi il principio cosmico, quindi il Dharma, il Dao, il Logos. Gli spirituali sentono Dio poi se lo raffigurano magari alla maniera... con la barba, 65/70 anni perché? Perché più o meno sono le categorie antropomorfe mediante cui la mente umana non può fare a meno di pensare ma è del tutto evidente che Dio non è così che sono immagini necessarie a uno stadio dell'umanità, ma che Dio non ha certamente la barba e 65/70 anni corporatura possente come il Dio della Sistina. O no? Oppure è così! Non lo so.

Deus non est corpus dice Agostino, dice Tommaso, dice Nicolò Cusano, dice Mosè Maimonide, gli scienziati del divino, coloro che hanno veramente... tutti si sono resi conto che si tratta di immagini antropomorfe che vanno bene per un certo livello ma che poi devi superare, Dio non è un corpo. E che cos'è? è spirito e che cosa diciamo dicendo spirito? diciamo una forma di energia che è, senza essere materia senza avere una solidificazione nella materia come la luce, come il fotone l'atomo della luce che è, ma è massa zero. È infatti [?] Dio è luce e uno dentro di sé sente il divino cosa sente? Una Grande luce, sente di essere in comunione con una grande luce. Sente di essere in comunione con l'Alfa e l'Omega del mondo e allora tornando al punto materia e forma: ma è concepibile che un piccolo pezzo di energia e di materia insignificante rispetto alla massa cosmica concepisca l'unità la figliolanza, l'identità la comunione profonda con il principio di tutte le cose? Allora dal punto di vista dell'energia e della materia no, non è concepibile perché siamo 0,0000.... niente dal punto di vista dell'energia e della materia rispetto all'universo, ma dal punto di vista della ricetta, del progetto dal punto di vista dell'informazione che conteniamo come siamo messi? Come è messo homo sapiens dal punto di vista dell'informazione? Un singolo essere umano contiene più informazione di tante sterminate stelle e galassie là in alto. Il lavoro, l'informazione, la conoscenza che conteniamo lo ripeto è infinitamente superiore a tanti spazi cosmici che si sono vastissimi che contengono molta più materia molta più energia ma molto meno informazione. Quindi non è del tutto implausibile sentire che l'uomo ripresenta dentro di sé il macrocosmo, quella cosa che diceva anche Leonardo da Vinci nel Codice Atlantico pag. 25 B. Leonardo muore nel 1519 quindi ha scritto queste cose qualche anno prima e dice: "L'homo è detto dagli antichi mondo minore e la dizione è bene collocata" Già Leonardo parlava degli antichi e infatti così Marco Aurelio, ma così la sapienza confuciana e taoista, così la sapienza ebraica, pensate alla Cabala sapienza ebraica, questo senso proprio che nell'uomo è contenuto il mistero del cosmo e il mistico fa esperienza non di tipo intellettuale, ma di tipo integrale, globale di questa unità, di questa dimensione di comunione profonda con il mistero del cosmo, con il macrocosmo. Microcosmo fa esperienza del macrocosmo... Atman Brahman. Vedete per me è importante importantissimo ritrovare... sempre più io sento che devo fare questo lavoro devo fare questo lavoro di leggere le grandi esperienze spirituali e di fare la teologia comparata e di ritrovare i percorsi senza fare sincretismi senza mischiare... bisogna andarci cauti essere avvertiti e però le analogie ci sono e sono importantissime e a mio avviso questa alleanza delle religioni mondiali tra di loro, questa alleanza delle spiritualità, comprese le religioni defunte che sono defunte dal punto di vista cronologico, storico ma non sono defunte dal punto di vista dell'eterno, ancora oggi ci sono gli antichi Egizi, gli antichi Greci, dal punto di vista dell'eternità dal punto di vista dell'esperienza spirituale. Ancora oggi si può concepire essere religiosi all'insegna della più pura esperienza greca che chiamiamo paganesimo e purtroppo ha un senso un po' negativo anche se è defunta da un punto di vista cronologico non lo è da un punto di vista archetipico. Va bene questo era per spiegare che cosa intendo con cosmo e infine la quarta parola è quella di salvezza oppure anche pace. Shalom, Salam, Shanti come dicono gli Indù, e Irene come dicono... che è la pace pacificazione e la pacificazione del cuore è sentirsi a casa, sentirsi come un bimbo svezzato in braccio alla madre per citare il bellissimo salmo 131. L'esperienza profonda dei mistici è questa dimensione di pace. Mistica rimanda a mistero ed entrambe rimandano al verbo muo che in greco vuol dire chiudere, di occhi e di bocca e quando chiudi gli occhi e la bocca? Quando sei arrivato quando ti senti sicuro ti affidi sono salvo qualunque cosa sarà di me non sono più neanche preoccupato sono al posto giusto, sono salvato anzitutto proprio dalla paura dal desiderio di essere salvato da questa volontà dell'ego di piazzarsi di inserirsi, sono già nella casa del padre questo mondo il mio stesso corpo è già la casa del padre questo mondo. Ecco secondo me questo è in gioco nell'esperienza spirituale e per qualcuno quello che ho detto può essere secondario per qualcuno può essere persino risibile, persino negativo, per

qualcun altro può essere il vero oggetto, vedete io sono convinto che nella religione quello che è in gioco è questa cosa qui, cioè i riti, le messe, le dottrine, i catechismi, le tradizioni, tutto quello che il fenomeno religioso ha contribuito a creare nei vari luoghi nei vari tempi è funzionale a questa situazione di relazione profonda, sincera, autentica con il principio del mondo. Principio proprio nel senso profondo, filosofico del termine con l'archè difatti religione significa relazione collegamento legame re- ligio "re" è il prefisso che rafforza, "ligio" riproduce la radice "lg" che vive ancora oggi nella parola "legame" che è il legame non nel senso ovviamente del legame che ti imprigiona, ma legame che ti fa vincere la solitudine originaria cioè che l'uomo fa della propria solitudine. Che cos'è religione? Quello che l'individuo fa della propria solitudine. Chi è religioso collega la propria solitudine a chi? Al principio del mondo, al principio e alla fine del mondo, al dio, a un dio, a un presidente a un signore, a un re, a un sovrano non nel senso dei poteri terreni cui legare la propria solitudine. Le religioni diceva Panikkar si devono convertire. A che cosa si devono convertire? Alla spiritualità: devono essere in funzione dell'esperienza spirituale degli esseri umani e ne abbiamo oggi un bisogno enorme. Un bisogno enorme di tutto questo, del fatto che le religioni si purifichino e si concepiscano come relative a qualcosa di più grande di loro e questo qualcosa di più grande di loro è l'esperienza spirituale degli esseri umani. Io ho tentato attraverso il mio libro Dio e il suo destino di dare un contributo alla pulizia e alla conversione della mia religione e avendo detto questo vi ringrazio della vostra preziosa attenzione.

(Trascrizione di Francesca Panebianco non rivista dall'autore).